

ORIZZONTI

# La morale non è sempre quella

**LA SOCIETÀ POSTMODERNA È ETEROLOGA.** In questa società irrimediabilmente multietica, non c'è alternativa democratica alla tolleranza. La si può governare con la ricerca continua di un punto di contatto di mondi etici alieni

di **Pietro Greco**

*La religione è il capolavoro dell'arte dell'ammaestramento di animali, perché addestra la gente su come deve pensare*

Arthur Schopenhauer

EX LIBRIS

**C**

ne fosse stato ancora bisogno, le divisioni trasversali sul referendum per l'abrogazione parziale della legge 40 sulla cosiddetta «procreazione medicalmente assistita» lo hanno pianamente confermato: viviamo in una società di «stranieri morali». Una società, per molti versi inedita, formata da gruppi di persone che hanno culture, visioni del mondo, etiche diverse tra loro. Spesso così diverse, così estranee l'una all'altra, da non riconoscersi tra loro. È questo, come sostiene il bioeticista cattolico Tristram H. Engelhardt Junior, «l'irrimediabile pluralismo della postmodernità»: il pluralismo morale (*Manuale di bioetica*, Il Saggiatore, 1999).

Vivere in una siffatta società multietica non è semplice. Soprattutto quando gli stranieri morali sono costretti a incontrarsi - come nel caso della «fecondazione medicalmente assistita» che in Italia, non del tutto casualmente, è stata ribattezzata «procreazione» - per elaborare politiche sanitarie o leggi generali in cui la diversità irrimediabile delle loro «etiche sostanziali» deve trovare una sintesi procedurale.

Come governare la società multietica? Esiste una via di mezzo tra la visione assolutistica (le visioni assolutistiche) e il totale relativismo? Se riusciremo solo a trovare una risposta a queste domande non riusciremo solo ad avere un'indicazione più chiara su se e come votare nel prossimo referendum, ma riusciremo anche a trovare la strada per governare senza grossi danni molti di quei conflitti ideologici, tipici della società multietica, che in questo momento stanno pericolosamente montando negli Stati Uniti (l'Amministrazione teocrona di Bush contro i laici democratici), in Spagna (la Chiesa cattolica contro il governo laico di Zapatero), in Italia (normativisti, non solo cattolici, contro laici trasversali ai due fronti politici).

Per imparare a governare una società multietica sono necessari, probabilmente, due passaggi preliminari. Il primo è quello di accettare l'esistenza, di fatto, di una pluralità di «morali sostanziali». Il secondo è quello di accettare che ciascuna di queste «morali sostanziali» possa conservare la sua identità senza che una prevalga su tutte le altre.

Non è facile accettare l'idea che esista una pluralità di «morali sostanziali», ovvero una pluralità di visioni del mondo (religiose, filosofiche, politiche) su cui fondare le proprie scelte etiche e i propri comportamenti. Forse solo nel Medioevo, in Europa, esisteva una sola «morale sostanziale», fondata sul monoteismo monoculturale del cristianesimo latino. Ma da quando Martin Lutero ha affisso, sul portone della chiesa di Ognissanti a Wittenberg, le novantacinque tesi della *Riforma* (1517) in tutto l'Occidente è iniziata, per dirla con Engelhardt, una progressiva «frammentazione della prospettiva e della visione morale». E intorno a quella rottura si è formato il primo nucleo di condensazione di una nuova società, multietica. Una società in cui la religione non riusciva più a proporsi come sintesi monoculturale. Qualche anno dopo, nel 1543, Nicolò Copernico diede alle stampe il suo *De revolutionibus orbium caelestium*, e iniziò quell'opera di progressiva detronizzazione dell'uomo dal centro del creato che, un altro scienziato, Charles Darwin portò a compimento nel 1859, con la pubblicazione dell'*Origine delle specie*. Da quel momento nessuna visione laica del mondo ha potuto riconoscere all'uomo una dimensione dominante o addirittura divina. L'uomo è diventato parte inestricabile della natura.

Certo, soprattutto nell'Ottocento, molti hanno immaginato che la ragione potesse sostituire la fede nella costruzione di una morale sostanziale oggettiva e universale. Di una morale sostanziale laica, fondata sulla ragione e su quel suo braccio operativo che è la scienza, capace di proporsi come morale unica assumendo il ruolo e le funzioni della morale sostanziale cristiana imperante nel Medioevo. Questo progetto si è rivelato inconsistente. Al pari della pretesa di avere un'unica morale sostanziale fondata sulla fede. La filosofia, al pari della teologia, ha finito per frammentarsi e per creare una costellazione di posizioni e punti di vista etici. Per fortuna, oggi possiamo prendere atto che non può esistere un'unica morale sostanziale laica oggettiva e universale. Prova ne sia che persino quella speciale comunità di filosofi costituita dagli scienziati, di fronte alle que-



Illustrazione di Maira Kalman

**Le divisioni trasversali sul referendum per la legge 40 lo hanno dimostrato: viviamo in una realtà di «stranieri morali»**

stioni etiche, si divide.

Salutiamo con un sospiro di sollievo questa naturale frammentazione, perché, ogni qual volta il progetto assolutista ha cercato di concretizzarsi in progetto politico (lo stato etico) ha determinato autentiche tragedie (basti pensare al nazismo). È per questo che oggi, nella società postmoderna, dobbiamo accettare l'idea dell'irrimediabile pluralismo delle morali sostanziali. Ciò pone un problema, rilevato da una serie di studiosi (per esempio da Barman e Thomson, in *Moral Relativism and Moral Objectivity*, Blackwell, 1996). Se esistono svariate morali sostanziali, di natura religiosa o filosofica, ciascuna delle quali trova fondamento al suo interno e non trova alcun fondamento all'esterno, se non possono esistere - criteri oggettivi per discernere nettamente tra i giudizi di valore di ciascuna morale sostanziale, allora in una società multietica non c'è alternativa alla tolleranza.

Una tolleranza necessariamente operativa, procedurale. Non sostanziale. Infatti, gli stranieri morali - portatori di diverse etiche sostanziali e spesso irriducibili - proprio perché non possono elaborare una morale universale, devono mettersi d'accordo per tutelare la propria visione etica e quella degli altri. Lo Stato ha il compito di arbitro neutrale: salvaguardare gli interessi etici di tutti i suoi cittadini, considerandoli agenti morali liberi e responsabili. Ciò significa che questo Stato dal-

la mano soffice non solo non può (non deve) promulgare leggi e normative che cancellano l'identità di un «gruppo morale» a vantaggio di un altro, ma, come scrive Caterina Botti (voce «multiculturalismo» del *Dizionario di bioetica*, Laterza, 2002) «deve creare le strutture perché ognuno possa vivere secondo il proprio sistema di valori».

Nella società postmoderna irrimediabilmente multietica non c'è alternativa democratica alla tolleranza, dunque. Ma la tolleranza può (deve) essere totale? Ciascuna visione etica è sempre e in ogni caso equiparabile a ogni altra? Ciascuna può e deve godere dei medesimi diritti, anche quando i suoi giudizi di merito sono completamente divergenti rispetto alle altre? L'infibulazione o la poligamia devono essere accettate in nome della tolleranza etica, anche se non appartengono alla nostra tradizione culturale? E la donazione di ovociti (eterologa femminile) ma non di seme (eterologa maschile) consentita in alcuni gruppi di religione ebraica è una forma di discriminazione accettabile? Potremmo continuare con gli esempi. Ma, in sintesi, il tema è: il relativismo, culturale ed etico, può (deve) essere integrale?

No, non può (non deve) esistere un relativismo totale. La società non sopporterebbe una frammentazione etica molecolare da cui potrebbe nascere per reazione o per semplice prepotenza un'esplosione di fondamentalismo. La tolleranza va applicata acquisendo una capacità di distinguere tra i giudizi di valore delle varie etiche e proponendo una sintesi, procedurale e mai sostanziale, che eviti, allo stesso tempo, sia la prepotenza inaccettabile di una morale assoluta sia la frammentazione degenerare delle morali. Come fare, in concreto? Non esiste una ricetta, un algoritmo della società multietica, che consenta di definire le procedure tolleranti. Esistono, però, delle indicazioni generali. Una è quella di cui parla, per esempio, Giovanni Jervis in un suo re-

**La pluralità di visioni del mondo, religiose politiche e filosofiche ci obbliga a tutelare la propria visione e quella degli altri**

centissimo libro (*Contro il relativismo*, Laterza). Il relativismo integrale crolla davanti ai fatti. Ai fatti oggettivi. E i fatti esistono, contrariamente a quanto pensano i filosofi relativisti secondo cui dei fatti esistono solo le interpretazioni. Certo, i medesimi fatti possono essere interpretati diversamente da comunità etiche diverse. Ma nessuna comunità etica - nel rivendicare la sua identità e libertà di azione - può prescindere completamente dai fatti oggettivi. Per esempio, l'evoluzione biologica è un fatto (mentre la teoria dell'evoluzione biologica per selezione naturale è, per l'appunto, una teoria che salva, come nessun'altra, i fatti della biologia). Cosicché nessuno può chiedere, per motivi etici o religiosi, che l'evoluzione biologica cessi di essere insegnata a scuola. La raccolta e l'analisi dei fatti chiama in campo la scienza, che è la cultura umana che più di ogni altra basa i suoi giudizi sulla riprova dei fatti. La scienza e, più in generale, i fatti costituiscono una griglia preziosa per discernere tra i giudizi di valore di diverse etiche. Ma da soli la scienza e i fatti non bastano. Proprio perché i medesimi fatti possono essere interpretati in modo eticamente diverso. E allora occorre un'interpretazione, per così dire, anche soggettiva della tolleranza. Come luogo virtuale ove gli «stranieri morali», pur non rinunciando ai propri giudizi di valore e anzi battendo-

IL GRILLO PARLANTE

## Fausto il figlio del nulla

STEFANO AGOSTI

Tutti si chiedono, da sempre, come mai Fausto, il figlio del macellaio, sia così diverso dagli altri giovani che vivono nel quartiere. Gentile, disponibile ad aiutare chiunque. Ma nessuno ha visto mai il macellaio con una donna. Lo si è visto invece ogni giorno a passeggio col figlio. Da quando è nato questo bambino, il macellaio dunque non è mai apparso né con una donna, né da solo. Per molti mesi era uscito ogni giorno a far la spesa, col piccolino nel marsupio, ed era una delizia vedere quest'uomo e il bambino che, ad occhi sgranati, incominciava a conoscere il mondo. Anche quando tagliava le bistecche il bambino seguiva dal marsupio con lo sguardo il grande coltello luccicante. Il mistero del «mamma» che vagava nel quartiere con quella creatura beata, sempre sorridente, assediava la curiosità di tutti. «L'ha comprato dagli zingari». Sentenziava il barista. «Sono sicuro. L'ho visto io tre anni fa all'ora della chiusura del bar, rientrare con un fagottino tra le braccia». Ora il bambino è grande e trotterella felice, seguendo ovunque il padre, ma, per l'imbarazzo delle varie ipotesi, i due si somigliano in modo impressionante. E la madre? Non è mai esistita? «Clonazione». Aveva suggerito il farmacista. Ho deciso di chiarire il mistero con l'aiuto della portiera del 126 dove il macellaio abita col figlio. «Che mi dice di quei due», le chiedo indicando padre e figlio che entrano nel supermercato, «cosa si sa?» «Tutto quello che è giusto sapere». Mi ha risposto eccitata, quando finalmente ho deciso di interpellarla. Conoscevo il rito, che consisteva nel porgerle una banconota mormorando, «Un caffè». E la portinaia, assistendo una ciocca dei capelli: «La moglie, dopo il divorzio, ha partorito lontano. Si erano divisi per sempre perché il macellaio, sospettando che lei lo tradisse col garzone del banco, un bel giorno ha fatto finta di partire, poi è tornato alla bottega. Vedendolo sul fondo della via, la moglie ha frettolosamente rinchiuso l'amante nella stanza frigorifero della macelleria. «Non parto più, aveva detto il macellaio entrando nella bottega, vieni che ti invito a pranzo». La donna non aveva avuto il coraggio di rivelargli che nel frigorifero c'era rinchiuso un uomo. Così l'amante era morto congelato. La cosa è passata come un incidente. Prima che la moglie se ne andasse per sempre l'uomo aveva posto la condizione che gli facesse un figlio». Un figlio tutto suo e ora lo aveva. E che figlio. [www.silvanoagosti.com](http://www.silvanoagosti.com)

si per affermarli, riconoscono l'esistenza di «mondi morali diversi». E riconoscono che se non la propria etica, almeno il confronto competitivo tra le diverse etiche, ha un carattere evolutivo, è determinato per via culturale ed è profondamente intriso di storia.

Ciò comporta quello che Caterina Botti chiama «un'elaborazione continua» dei rapporti tra le diverse morali sostanziali. Questa elaborazione continua, questa ricerca faticosa e, quindi, l'esatto contrario della rinuncia alla ricerca etica che comportano il relativismo morale integrale, ma anche (sia pure con modalità diversa) l'assolutismo morale integrale.

Con la tolleranza sistemica, l'uso della griglia dei fatti e la ricerca continua di un punto di contatto di mondi etici alieni, si può trovare il modo di governare la società multietica nell'ambito di una sana e democratica competizione tra morali diverse e senza scendere nel conflitto aperto. E, in maniera più contingente, si può anche trovare la chiave per andare a votare al referendum su una legge, la 40 del 2004 sulla «procreazione medicalmente assistita», che sembra prediligere la scorciatoia della morale assoluta alla strada lunga e faticosa, ma più sicura e democratica, della ricerca tollerante di punti di contatto tra mondi morali diversi sulla base dei fatti e delle analisi scientifiche.